

La cenere, gli alberi bruciati, il colore grigio di una terra senza frutti e le ruote di un carrello che arranca: è l'immagine potente che visualizzano i nostri occhi, grazie alle pagine evocative di un libro. Riusciamo a percepire il rumore incessante della pioggia che cade sulle coperte. La forza di un romanzo è anche nel saper stimolare le capacità visive dei lettori ed è quello che riesce benissimo al premio Pulitzer *La strada*. Esseri umani che si trascinano come fantasmi, in uno scenario apocalittico; un mondo in fiamme che ci spaventa nel suo ricordarci mutamenti climatici, ambienti devastati dalla violenza umana in un futuro che non sembra troppo lontano dai segnali di allarme del tempo presente in cui viviamo.

La prosa di McCarthy è asciutta, essenziale nelle descrizioni, caratterizzata da azioni che si ripetono in modo monotono, senza eventi eclatanti, priva di orpelli o elementi di distrazione. I dialoghi tra un padre e un figlio sono scheletrici, mettono da parte il superfluo e diventano il simbolo della ricerca della speranza tutta orientata sul tempo presente (il mondo prima della catastrofe non appartiene alla memoria del bambino). Non hanno neppure un nome, sono "solo" un padre e un figlio, di età imprecisata. Non crediano possano essere rappresentativi di idealtipi, piuttosto sono le immagini di un'umanità in lotta, tra la razionalità e le risposte a bisogni pratici, e la luce flebile della giustizia, della saggezza messa costantemente alla prova. Per molti di noi il bambino rappresenta una visione della morale alta, assoluta, portatrice di bene e compassione. Contro il cinismo e la cattiveria che regnano incontrastati, il padre è riuscito a trasmettere al bambino un senso di responsabilità per la salvezza che non è solo di loro due, ma è la salvezza dell'umanità tutta. Sono loro a "portare il fuoco".

Le due figure umane sono spinte da un'istinto quasi animale di sopravvivenza, alla ricerca di cibo, di un sostentamento primordiale. L'unico motivo che li fa andare avanti è la ricerca del mare, forse per il clima diverso che li può attendere o per il desiderio di trovare un villaggio di fortuna, forse al di là della costa c'è un altro bambino che scruta l'orizzonte e confida di trovare suoi simili. Ma quando il mare si presenta ai loro occhi non si rivela un'epifania, è un mare piatto che si confonde con la terra scura.

Ci sono opinioni diverse sulla conclusione. Molti di noi trovano il finale affrettato, una sorta di lieta fine "posticcia", una luce di speranza che mal si conforma al tono generale di disperazione. Un'altra lettrice invece considera il finale perfettamente inserito nella narrazione pessimistica; dopo la morte del padre, il bambino trova una nuova famiglia ad accoglierlo, come "una scatoletta di cibo in sostituzione di una vecchia", non sembra una garanzia di riparo, la sua vita continuerà come prima, con fatiche e stenti, come una ruota che si muove sempre nella stessa direzione.

Stimoli della serata: film

*Captain Fantastic*, M. Ross, 2016.

*Fitzcarraldo*, W. Herzog, 1982

*Non è un paese per vecchi*, E. & J. Cohen, 2007.

*The Road*, J. Hillcoat, 2009.

*I sopravvissuti*, serie televisiva britannica, 1975.

libri

*Cronache del dopobomba*, Bonvi, 1980.